

Mantova chiede una svolta: ora più autonomia

ASSEMBLEE

Dalle imprese l'auspicio di uno sprint per dare più deleghe alle Regioni

Bianchi: «Non secessione dei ricchi ma nuova leva per la competitività»

Luca Orlando

Dal nostro inviato
MANTOVA

Non una secessione dei "ricchi". Piuttosto una nuova leva di competitività e di efficienza, un modo per accorciare i tempi della politica, accelerare i cambiamenti.

È quello che si attendono gli imprenditori di Mantova dall'autonomia differenziata o rafforzata, tema posto al centro del dibattito nell'assemblea della locale Confindustria, l'esordio per il neo-presidente Edgardo Bianchi. Che chiede di astrarsi dagli aspetti più ideologici del dibattito per concentrarsi invece sui vantaggi possibili concessi dall'articolo 116 della Costituzione, in una logica «che non metta in discussione l'interesse nazionale e garantisca comunemente efficaci meccanismi di perequazione e solidarietà».

L'esito del voto nazionale e non solo (qui in provincia la Lega ha ottenuto il 43,4% dei consensi) fornisce nuovo carburante al progetto, storicamente una bandiera leghista, con tre regioni (Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto) in trattativa ormai avanzata per definire il nuovo perimetro di competenze e il futuro asset-

to organizzativo e istituzionale. Trattative finora incagliate davanti ad una serie di "no" pentastellati, che all'indomani del voto potrebbero però risultare almeno in parte ammorbiditi.

«Se i 5Stelle vogliono andare avanti con questo Governo - sintetizza l'assessore allo sviluppo economico della Lombardia Alessandro Mattinzoli - credo dovranno accettare qualche forma di mediazione».

«Noi in fondo lo abbiamo fatto - spiega il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Pietro Ferrari - e credo che la nostra posizione più morbida rappresenti un buon punto di equilibrio: ricordo che in Parlamento per questa riforma serve un'ampia maggioranza, voti di parlamentari non solo appartenenti ai nostri territori».

Delle 23 possibili competenze possibili, l'Emilia-Romagna chiede infatti l'attribuzione solo di 15 capitoli, aree che tuttavia per imprese e istituzioni locali sarebbero in grado di fare la differenza.

«Non c'è alcuna spinta a spaccare il Paese - chiarisce il presidente della Regione Emilia-Romagna Stefano Bonaccini - e non chiediamo un euro in più, anzi. Perché pensiamo di sapere spendere meglio, come dimostra l'esperienza del terremoto, dove abbiamo potuto decidere noi dove e come agire: ora occorre passare dagli slogan ai fatti premiando le regioni virtuose e con i conti in ordine, speriamo che l'autonomia adesso si faccia davvero».

A differenza dell'Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto hanno chiesto maggiore autonomia per un numero più ampio di materie, il massimo consentito dalla Costituzione, anche se i capitoli chiave restano quelli dell'istruzione, delle infrastrutture,

dell'ambiente e della fiscalità locale.

«Il guaio - spiega il presidente di Confindustria Veneto Matteo Zoppas - è che le nostre aziende stanno perdendo competitività. Ecco perché è cruciale poter ridurre i costi del sistema paese. L'adozione dei costi standard, ad esempio, sarebbe la più grande opera di spending review fatta da anni in Italia, risparmi che potrebbero tradursi in un abbattimento del cuneo fiscale, dunque in maggiore competitività per tutti noi».

«Attendere tre anni per ottenere un'autorizzazione ambientale non è più possibile - aggiunge il presidente di Confindustria Lombardia Marco Bonometti - perché altrove i tempi sono diversi e si corre più veloce: le nostre regioni oggi si confrontano con i quattro motori d'Europa, aree che non a caso hanno tassi di crescita di gran lunga superiori. Per fare in modo che la Lombardia continui ad essere locomotiva del Paese occorre metterla in condizioni di crescere: spero che l'esito del voto dia un'accelerazione a questa riforma, attesa ormai da troppo tempo».

Nel passare da competenze concorrenti ad ambiti esclusivamente o prevalentemente regionali il rischio è tuttavia opposto, quello cioè che ogni territorio possa seguire una propria strada, non necessariamente nell'interesse collettivo. «Penso a energia e infrastrutture - commenta il presidente di Confindustria Vincenzo Boccia - dove occorre prevedere clausole di supremazia nazionale, per impedire che qualche Governatore, come peraltro è accaduto, si metta di traverso bloccando un'opera strategica. Bisogna stare attenti: l'autonomia va bene, se inserita però in un'idea di Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

6,7

Miliardi di export

La provincia è arrivata al nuovo record storico, un miliardo oltre il 2008

+2,7%

Produzione industriale

Nel primo trimestre si realizza qui il secondo miglior risultato regionale

76,6%

Utilizzo degli impianti

Anche qui è però visibile la frenata in atto, rispetto al 78,2% di fine 2018



Confindustria. Da sinistra, Edgardo Bianchi, Vincenzo Boccia, Emma Marcegaglia e Alberto Marengi



LA TAVOLA ROTONDA

Competitività e autonomia: tre Regioni vanno a braccetto

Gli industriali di Lombardia, Emilia Romagna e Veneto stringono un patto. Ma sui tempi di realizzazione ci sono vedute differenti

Tutte e tre a braccetto anche se con qualche distinguo. I presidenti regionali di Confindustria Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna ieri pomeriggio pare abbiamo trovato l'intesa sull'autonomia regionale, con la benedizione del presidente dell'Emilia Romagna Stefano Bonacini e dell'assessore regionale lombardo allo sviluppo economi-

co Alessandro Mattinzoli. Erano stati invitati alla tavola rotonda all'interno dell'assemblea confindustriale dal titolo "La competitività dei territori e le sfide per le autonomie di governo regionale" moderata dal direttore del Sole 24Ore Fabio Tamburini.

«L'autonomia è una risposta immediata alle imprese - ha sottolineato Marco Bonometti, presidente Confindustria Lombardia - ed è irrimandabile. I tempi della politica non sono gli stessi dell'impresa, vogliamo risposte anche sulle autorizzazioni che devono essere più veloci». An-

che il presidente emiliano Bonacini è d'accordo sulla necessità di più autonomia regionale: «Le regioni virtuose che hanno i conti in ordine e con i servizi di qualità possono trarne un vantaggio, però io non chiedo un euro in più per la mia regione se ne devo togliere uno a chi sta peggio di noi. Noi con il terremoto abbiamo fatto con le nostre forze e di questo andiamo orgogliosi».

Per il presidente di Confindustria Veneto, Matteo Zoppas, il rischio concreto è la perdita di competitività: «Al livello globale l'Italia è fuori mercato. Dobbiamo ridurre i

costi del sistema Paese. Oggi tutti parlano di autonomia ma vogliamo dire anche che dal linguaggio dei politici è sparita la parola spending review. L'autonomia è fondamentale in termini di costi standard e di riduzione dei costi, ma purtroppo c'è immobilismo politico».

Per l'assessore regionale Mattinzoli l'autonomia regionale non penalizza le regioni in difficoltà, ma crea le basi per una sana competitività. La butta invece in metafora il presidente di Confindustria Emilia Romagna, Pietro Ferrarini: «Dobbiamo pensare a vetture con motori diversi sulle quali montiamo delle cinghie di trasmissione che danno buoni risultati». Sui tempi di realizzo vedute differenti: per qualcuno serviranno almeno 4 anni, per altri dipende da questo governo. —

Ro.Bo

EMILIA ROMAGNA



ASSEMBLEA CONFINDUSTRIA

Gli imprenditori a raccolta:
c'è bisogno di più autonomia

MANTOVA I bisogni sono sempre gli stessi, ma la risposta da parte delle istituzioni parrebbe premiante in molti casi – specialmente se si parli di una voglia di “autonomia” necessaria a sviluppare impresa e competitività. L'importante è che questa non resti solo una parola, ma diventi elemento fondativo di un ripensamento della politica stessa. A formulare questi auspici sono gli imprenditori per la 74ª assemblea di Confindustria.

Pagina 9

74ª ASSEMBLEA
DI CONFINDUSTRIA

PRODUZIONE, SVILUPPO, COMPETITIVITÀ

Gli imprenditori a raccolta: c'è bisogno di più autonomia

MANTOVA I bisogni sono sempre gli stessi, ma la risposta da parte delle istituzioni parrebbe premiante in molti casi – specialmente se si parli di una voglia di “autonomia” necessaria a sviluppare impresa e competitività. L'importante è che questa non resti solo una parola, ma diventi elemento fondativo di un ripensamento della politica stessa. A formulare questi auspici sono gli imprenditori a raccolta ieri nel teatro Ariston dove è stata convocata la 74ª assemblea di Confindustria. Un'occasione peraltro per ufficializzare al pubblico dell'impresa il passaggio di testimone della sezione virgiliana, da **Alberto Marengi** a **Edgardo Bianchi**. Il tutto sotto la sovrintendenza del presidente nazionale **Vincenzo Boccia**, anche lui a fine del proprio mandato sindacale.

Un filmato realizzato dall'associazione e proiettato in apertura, ha resi manifesti i contenuti su cui si muove l'impresa a scavalco fra presente e futuro. Un futuro che, come sottolineato a più riprese dallo stesso Bianchi, raccoglie la sfida dei “colossi” americani,

russi, cinesi e indiani, nel segno dell'europeismo. Condizione perché tanto avvenga, nondimeno, è che le istituzioni lavorino per creare le condizioni dello sviluppo.

Come? «Rompiamo l'isolamento», parla per Mantova in titolare di via Portazzolo, che come il suo predecessore **Marengi** non può non lamentare carenze infrastrutturali – nonostante gli impegni di alcuni enti, e del sindaco del capoluogo **Mattia Palazzi** ripetutamente lodato. Al riguardo è già in cantiere un progetto di Confindustria, d'intesa con le altre associazioni e rappresentanze di categorie produttive, per lo sviluppo del territorio nei prossimi vent'anni. E questo è il primo impegno del neo-presidente.

Ma per la prima volta forse l'attenzione degli imprenditori non si ferma alla lamentazione sulle carenze infrastrutturali, vecchia e abusata geremiade di un'impresa sempre pronta a chiedere, raramente a dare. La parola chiave che ripetutamente è risuonata ieri all'Ariston è stata “autonomia”. Bianchi, dal canto suo, intende questa svolta in discussione sul tavolo

del governo come un passaggio necessario per efficientare il territorio e per creare le condizioni dello sviluppo; dunque, della competitività. «Autonomia sì – chiarisce –, ma non una secessione da ricchi», intendendo dire che ciò che la produzione pretende non è la proiezione di un egoismo politico o territoriale, ma una necessità per far sì che la ricchezza odierna del nord non diventi la nuova povertà di domani.

Non a caso la relazione del presidente ha preceduto un salotto moderato dal direttore del Sole 24 Ore **Fabio Tamburini** cui hanno preso parte i presidenti confindustriali di Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna, oltre al governatore della regione Emilia **Stefano Bonaccini** e, in rappresentanza del governatore lombardo **Fontana**, l'assessore regionale alle attività produttive **Alessandro Mattinzoli**.

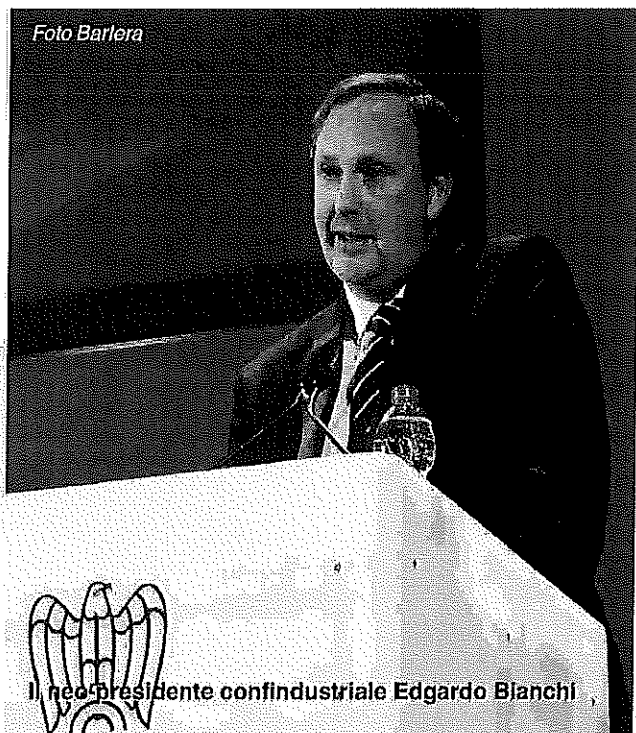
Parlano la Lombardia, il Veneto e l'Emilia, rappresentata dai confindustriali **Marco Bonometti**, **Matteo Zoppas** e **Pietro Ferrari**. Sono tutti consci del fatto che in queste sole tre regioni si matura il 44% del

prodotto interno lordo nazionale. Inevitabile il raffronto con alcune regioni europee, come Baviera e Catalogna; ma mentre là i segnali di crescita del Pil viaggiano a due cifre, da noi l'economia stenta ad avanzare su una cifra e pochi decimali. Altro termine di paragone, introdotto dall'assessore regionale, già sindaco di Sirmione: il solo Garda richiama annualmente 25 milioni di turisti; la Sicilia intera solo 8. La disparità, e il bisogno di corrispondere a un disegno di competitività, non può risolversi se non in una parola: autonomia, ovvero ciò che, pur nel rispetto del dettato costituzionale, chiede a gran voce lo stesso governatore dell'Emilia Romagna.

I passaggi complementari del corollario confindustriale affrontano poi i noti temi della burocrazia e del sovraccarico di tassazione. Tutte cose, queste, che un programma di autonomia, in coordinate europee, verrebbero facilmente superate. E il tutto, come sottolineato da Boccia in chiusura di assemblea, senza secessioni: «Autonomia sì, ma con clausole di supremazia».



Bianchi
presidente di
Confindustria
ieri al teatro
Ariston (f.Barlera)



Il neo presidente confindustriale Edgardo Bianchi

